

PAOLO NANNI

FERDINANDO PAOLETTI
E LA “NUOVA AGRICOLTURA”*

Di fronte ad una personalità così poliedrica come quella di Ferdinando Paoletti – agronomo, georgofilo, riformatore, come lo ha definito Mario Mirri¹ –, è difficile sottrarsi alla “tentazione” di ricondurre ed esaurire la sua figura ad interprete, particolarmente significativo, di quel complesso ambiente culturale che fu la Toscana di fine Settecento². E certamente la coniugazione delle sue opere agronomiche, *Pensieri sopra l'agricoltura*³ e *L'arte di far bene il vino*⁴, assieme con quella ampia riflessione, in parte filosofica ed economica, che furono i *Veri mezzi di render felici le società*⁵, costituisce un importante riferimento per lo studio di quella vasta opera di riforme in campo economico agrario e civile elaborate, discusse ed attuate in Toscana con l'avvento dei Granduchi lorenesi⁶. Particolare rilievo riveste inoltre la sua funzione di pievano, proprio per il ruolo che i parroci di

* Relazione, riveduta ed ampliata, tenuta in occasione delle Celebrazioni del secondo centenario della morte di Ferdinando Paoletti, organizzate dal Comune di Bagno a Ripoli a Villamagna (2 dicembre 2001).

¹ M. MIRRI, *Ferdinando Paoletti, "georgofilo", riformatore*, Firenze, 1967.

² T. WAHNBAECK, *Ferdinando Paoletti georgofilo e il dibattito sul lusso nel Settecento toscano*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. VII, 1998, pp. 367-389.

³ F. PAOLETTI, *Pensieri sopra l'agricoltura*, Firenze, 1769.

⁴ ID., *L'arte di far bene il vino*, Firenze, 1774.

⁵ ID., *Veri mezzi di render felici le società*, Firenze, 1772. Il volume fu concepito dal Paoletti come una Appendice ai *Pensieri sopra l'agricoltura*.

⁶ F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969; F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La reggenza*, Torino, 1988; F. DIAZ, L. MASCILLI MIGLIORINI, C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, 1997.

campagna vennero ad assumere all'interno del riformismo lorenese⁷.

Tuttavia il Paoletti fu anche "agricoltore", nel senso più ampio del termine, «illustre fra i cultori della rurale economia»⁸. Egli fu infatti profondamente impegnato, dal 1746 fino alla sua morte nel 1801, nella attività agricola dei tre poderi annessi alla sua pieve di San Donnino⁹. L'estensione della proprietà annessa alla pieve era di circa 25 ettari, dei quali 15 a bosco, mentre i rimanenti 10 erano coltivati secondo la classica coltura promiscua dell'economia mezzadrile, con le terre lavorative destinate alle produzioni cerealicole e da rinnovo (grano, vecce, fave, avena) a cui si univano olivi, viti e gelsi. Vi era poi l'allevamento: pecore per la produzione di formaggio e buoi da lavoro¹⁰.

Proprio a partire da questa sua attività pratica, dalle sue esperienze in campo agronomico, egli fu in certo senso un precursore di quello che sarebbe poi stato lo sviluppo di quella «nuova agricoltura» elaborata nell'ambito dell'Accademia dei Georgofili nel corso dell'Ottocento, e fondata sull'evoluzione delle conoscenze scientifiche e delle tecniche di coltivazione¹¹.

Campagne e riforme nella Toscana dei Lorena

Importanti contributi storiografici hanno precisato il quadro generale dell'agricoltura toscana nella seconda metà del Settecen-

⁷ B. BOCCHINI CAMAIANI, *I vescovi toscani nel periodo lorenese*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle Giornate di studio dedicate a G. Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992), Roma, 1994; M. ROSA, *La Chiesa e la pietà illuminata*, in *Storia della civiltà toscana*, IV, *L'età dei Lumi*, Firenze, 1999, pp. 93-121; L. BIGLIAZZI, L. BIGLIAZZI, *I parroci di campagna tra Settecento e Ottocento. Dai documenti dei Georgofili*, Firenze, 2000.

⁸ G. SARCHIANI, *Elogio del Pievano Paoletti*, «Atti dei Georgofili», 5, 1803, pp. 41-52. Il Paoletti, Accademico dei Georgofili dal 1770, veniva ricordato dal Sarchiani come «uno de' nostri soci più ardenti» nel promuovere gli «avvantaggi» della «rurale economia».

⁹ Notizie biografiche sul Paoletti, anche con la pubblicazione di documenti inediti, si trovano ora in F. ASTE, S. PAGNINI, *Ferdinando Paoletti pievano di S. Donnino a Villamagna*, Firenze, 2001.

¹⁰ M. MIRRI, *Ferdinando Paoletti, agronomo, "georgofilo", riformatore*, cit.

¹¹ F. SCARAMUZZI, P. NANNI, *L'agricoltura*, in *Storia della civiltà toscana*, V, *L'Ottocento*, Firenze, 1998, pp. 173-215. Il termine «nuova agricoltura» è stato usato da Slicher Van Bath ad indicare lo sviluppo teorico in campo agrario verificatosi tra il XVIII e il XIX secolo in tutta Europa, ma che trovò in parte applicazione pratica solo nel lungo periodo. Tuttavia i «libri, gli opuscoli e le dissertazioni delle società erudite contengono ogni sorta di idee luminose per miglioramenti e innovazioni» (B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale [500-1850]*, Torino, 1973, p. 332).

to¹², mettendone in evidenza la profonda crisi, aggravata dalle condizioni miserabili delle campagne¹³. L'avvento dei Lorena portò quell'impulso di rinnovamento da tempo aspettato¹⁴. Il nuovo Granduca, ispirato alle idee fisiocratiche¹⁵, si dedicò con determinazione ad affrontare i problemi che affliggevano Firenze e la Toscana. La liberazione del commercio e l'eliminazione dei vecchi privilegi ecclesiastici furono fra i primi provvedimenti, mentre una speciale attenzione fu riposta per affrontare le cause che avevano bloccato l'agricoltura, che restava nonostante tutto la principale risorsa della Toscana. L'insufficienza della rete viaria¹⁶, dei trasporti, della canalizzazione e regimazione delle acque; le bonifiche di alcuni territori¹⁷; il sistema economico e fiscale che non favoriva l'investimento di capitali nell'agricoltura e allontanava i proprietari dalle loro terre¹⁸; la necessità dell'istruzione e dell'educazione, specialmente in campo agrario¹⁹ per favorire l'introduzione

¹² I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel Settecento*, Firenze, 1953; E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1961; B. VECCHIO, *Sui quadri paesistico-agrari della Toscana lorenesa (XVIII secolo)*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, a cura di Z. Ciuffoletti e L. Rombai, Atti del Convegno di studi (Grosseto, 27-29 novembre 1987), Firenze, 1989, pp. 431-454; D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX*, Firenze, 1987; A.M. PULT QUAGLIA, *L'agricoltura*, in *Storia della civiltà toscana*, IV, *Letà dei Lumi*, Firenze, 1999, pp. 383-407.

¹³ G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, 1974; M. MIRRI, *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, in *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti, vol. 1, *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze, 1979, pp. 9-128; E. LUTTAZZI GREGORI, *Fattori e Fattorie nella pubblicistica toscana fra Settecento e Ottocento*, in *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, vol. II, *Dall'età moderna all'età contemporanea*, pp. 5-83; P. MALANIMA, *Il lusso dei contadini. Consumi e industrie nelle campagne toscane del Sei e Settecento*, Bologna, 1990.

¹⁴ I. IMBERCIADORI, *Agricoltura al tempo dei Lorena*, in *I Lorena in Toscana*, a cura di C. Rotondi, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 20-22 novembre 1987), Firenze, 1989.

¹⁵ M. MIRRI, *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Firenze, 1980.

¹⁶ D. STERPOS, *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, Firenze, 1977; P. BELLUCCI, *I Lorena in Toscana. Gli uomini e le opere*, Firenze, 1984; P. VICHI, *Per un'analisi della viabilità toscana*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, cit., pp. 455-475.

¹⁷ D. BARSANTI, L. ROMBAI, *La «guerra delle acque» in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla Riforma agraria*, Firenze, 1986; C. CRESTI, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Milano, 1987.

¹⁸ Le riforme in questo campo condussero nella prima metà dell'Ottocento alla realizzazione del Catasto particellare lorenesa.

¹⁹ Si veda a questo proposito quanto scriveva lo stesso Capponi: «L'eguaglianza, che è l'a-

di nuove tecniche nelle coltivazioni²⁰, furono alcuni dei principali problemi affrontati.

Sotto questa spinta prese avvio una profonda fase di trasformazione dell'economia toscana fra XVIII e XIX secolo. I dati demografici resi disponibili per questo periodo mettono in rilievo un forte incremento della popolazione in tutto il territorio granducale: dai circa 901.000 abitanti intorno al 1750 si passò al 1.131.000 del 1800, fino ad arrivare a 1.563.000 nel 1850, con un aumento in un secolo di circa il 57%²¹. Dal punto di vista economico, anche il commercio estero (esportazioni) subì una forte crescita, dovuta sia alle nuove normative sulla libertà dei commerci, sia ad una ripresa dell'attività agricola anche sotto la spinta della pressione demografica. I dati di alcuni prodotti costituiscono significativi indici di questa tendenza nei cento anni a cavallo tra XVIII e XIX secolo: mentre la seta (greggia, filati e tessuti) scese da 4.900.000 a 1.685.360 lire²², le pelli e il cuoio passarono da 189.000 a 1.318.990, l'olio da 560.000 a 3.782.610, le castagne da 42.000 a 80.160 ed infine i cappelli di paglia da 490.000 a 5.589.590. Nel corso di questo periodo l'economia toscana divenne dunque molto più agricola di quanto non lo fosse stata in precedenza.

nalisi applicata al mondo civile, ebbe sua prima consacrazione da quel sentimento religioso che nobilita con la dignità d'uomo ogni bassezza di condizione; ma ella rimase, per tutta l'età di mezzo, un principio dottrinale, non concedendole i tempi di costruire veramente un fatto sociale. Al che in oggi per tutti i modi si cerca di pervenire: da un lato, col rendere attivo quel sentimento che innalza il comune livello degli uomini, dall'altro, e più efficacemente, per via d'una critica minuta, indefessa, che abbatte o scalza dai fondamenti qualsiasi grandezza e sinanche le morali laonde questa eguaglianza è senza unità d'idee comuni e definite, perché la critica le dissolve tutte e nessuna autorità le ferma: e là dove mancano le idee comuni, ivi è impossibile aversi mai veramente una educazione comune. La pubblica educazione è il pensiero del secolo, che ad essa intende con ogni sforzo, e ne fa tema incessante d'universale discorso» (G. CAPPONI, *Scritti editi e inediti*, Firenze, 1977, p. 30). Cfr. inoltre: I. IMBERCIADORI, *Sulle origini dell'istruzione agraria in Toscana*, «Economia e Storia», fasc. 1, 1961; ID., *Per la storia delle Scienze agrarie*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, 1986.

²⁰ R. PAZZAGLI, *Il ruolo della Toscana nella circolazione delle conoscenze agrarie in Italia durante la prima metà dell'Ottocento*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, Torino, 1990, pp. 257-278.

²¹ M. BRESCHI, *La popolazione della Toscana dal 1640 al 1940*, Firenze, 1990.

²² I dati qui citati sono stati riportati alla stessa unità di misura monetaria: si veda P. MALANIMA, *Un sistema in trasformazione*, in *Storia della civiltà toscana*, IV, *L'età dei Lumi*, Firenze, 1999. Per le fonti utilizzate: G.R. CARLI, *Saggio politico ed economico sopra la Toscana, fatto nell'anno 1757*, in *Opere*, I, Milano, 1784; A. ZOBBI, *Manuale storico degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*, Firenze, 1858.

Alla «riforma dall'alto» attuata dai Lorena²³, corrispose una «riforma dall'interno» della stessa struttura mezzadrile elaborata intorno all'Accademia dei Georgofili, il nuovo sodalizio fondato a Firenze nel 1753, che, per iniziativa dell'abate Ubaldo Montelatici, rinnovando la secolare tradizione delle Accademie fiorentine e toscane²⁴, divenne ben presto insostituibile collaboratore delle iniziative di riforma dei Granduchi lorenesi²⁵. L'Accademia ebbe certamente anche un importante ruolo politico, divenendo nel tempo il punto di coagulo di quell'aristocrazia agraria fiorentina, che costituiva il ceto dirigente toscano e, interpretandone gli interessi, essa contribuì in modo decisivo alla formazione di quell'ideologia moderata che ebbe una funzione ben definita durante tutto il Risorgimento²⁶.

L'elemento distintivo dell'attività dei Georgofili fu comunque legato soprattutto all'economia e all'agricoltura. Il motto dei Georgofili «Prosperitati publicae augendae», che ancora accompagna lo stemma accademico, fu adottato fin dagli inizi dell'Ottocento in sostituzione del precedente «Rei agrariae augendae». Il campo di interesse degli accademici travalicava infatti la sola attività agricola, pur sempre ritenuta il fulcro del benessere e della ricchezza sociale. Già nel corso dei primi anni di attività i Georgofili si distinsero dal mondo intellettuale erudito, per la capacità di

²³ I. IMBERCIADORI, *Leggi e agricoltura nella Toscana del primo Ottocento*, in *Ildebrando Imberciadori Miscellanea*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXII, n.1, giugno 1983, pp. 291-311; R. P. COPPINI, *Il dibattito sulla riforma dell'agricoltura fra Settecento e Ottocento*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. VII, 1998, pp. 57-78.

²⁴ *Accademie e istituzioni culturali in Toscana*, a cura di M. Marcucci, N. Crevani, F. Adorno, Firenze, 1988.

²⁵ I. IMBERCIADORI, *Per la storia dell'Accademia dei Georgofili in Firenze capitale della cultura*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. VII, 1987. Si veda a questo proposito quanto ha scritto Fejto su Pietro Leopoldo: «L'arciduca in effetti fu il più illuminato, il più intelligente di tutti gli Asburgo. Traendo profitto dalla validissima Accademia dei Georgofili, creata nel 1753, egli realizzò in Toscana l'esempio più perfetto che sia mai esistito di un riformismo imposto dall'alto. (...) Pietro Leopoldo e i suoi consiglieri progressisti volevano spingersi ancora più in là: promuovere la creazione di una classe agraria da realizzarsi attraverso la lottizzazione di una parte dei beni religiosi liberati dalla manomorta grazie all'applicazione del giuseppismo in Toscana» (F. FEJTO, *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austro-ungarico*, Milano, 1990, pp. 85-86).

²⁶ I. IMBERCIADORI, *L'Accademia dei Georgofili nel Risorgimento*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. VII, 1960; Z. CIUFFOLETTI, *L'Accademia economico-agraria dei Georgofili*, «Quaderni storici», sett. 1977.

«recezione e diffusione e influenza delle idee illuministe»²⁷. Alla speculazione filosofica si privilegiava quell'attitudine "pratica" che costituisce una significativa caratteristica dell'Accademia fiorentina e della cultura Toscana dalla metà del Settecento²⁸. Alcuni eminenti accademici furono anche direttamente impegnati con importanti realizzazioni quali: le bonifiche (Ximenes, Fossombroni); la realizzazione dell'«Orto agrario sperimentale» presso il Giardino dei Semplici di San Marco²⁹; gli studi sulle sistemazioni collinari³⁰; le innovazioni degli aratri³¹; la riforma dell'imposta fondiaria e il nuovo catasto particellare lorenese³²; la fondazione della stessa Cassa di Risparmio di Firenze³³, solo per ricordare le più importanti attuate in questo periodo. Tale vasta opera fece assumere all'Accademia una fama internazionale tale per cui tre presidenti degli Stati Uniti furono accademici corrispondenti: Jefferson, Madison e Monroe³⁴.

²⁷ «La cultura toscana compiva ormai la sua svolta caratteristica di metà secolo: l'accostamento alle nuove idee di razionalizzazione e di riforma doveva avvenire non tanto attraverso la discussione dei motivi generali filosofico-politici, ideologici, storici e sociali, quanto piuttosto attraverso l'apprendimento e la elaborazione di temi pratici, di argomenti specifici di vita produttiva, di amministrazione, di economia» (F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La reggenza*, cit., p. 197).

²⁸ M. VERGA, *Dai Medici ai Lorena*, in *Storia della civiltà toscana*, IV, *L'età dei Lumi*, cit., pp. 125-151.

²⁹ P.L. PISANI BARBACCIANI, P. NANNI, *Gli orti agrari di Firenze*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXXVI, n.1, giugno 1996, pp. 67-107.

³⁰ R. LANDI, *Giovan Battista Landeschi e l'origine delle sistemazioni idraulico agrarie delle terre declivi*, supra, pp. 19-30.

³¹ C. RIDOLFI, *Di un nuovo coltro da servire a lavorare il suolo invece della vanga*, «Continuazione degli Atti dei Georgofili», 5, pp. 40-100.

³² Cfr. E. CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il Catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, 1966.

³³ F. TARTINI, *Rapporto riguardante la nuova Cassa di Risparmio eretta in Francia*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», Continuazione, vol. II, Firenze, 1819, pp. 367-378. Su questo argomento si veda G. PAVANELLI, *Dalla carità al credito. La Cassa di Risparmio di Firenze dalle origini alla Prima Guerra Mondiale*, Torino, 1991; M. MAGINI, *La Cassa di Risparmio di Firenze. Breve compendio di una lunga storia*, Firenze, 1992; R.P. COPPINI, *Timore del nuovo: Gino Capponi, i moderati toscani e le casse di risparmio*, in *Gino Capponi. Storia e progresso nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di P. Bagnoli, Atti del Convegno 21-23 gennaio 1993, Firenze, 1994, pp. 197-207. Sempre sulla storia della Cassa di Risparmio di Firenze occorre ricordare i vecchi volumi, nel 1984 in ristampa anastatica, sui primi sessant'anni di vita, contenenti inoltre molti documenti editi e inediti: G. MARTINI-BERNARDI, *La Cassa Centrale di Risparmio e Depositi di Firenze e sue affiliate. Notizie e Documenti*, Firenze, 1890.

³⁴ I. IMBERCIADORI, *Per l'indipendenza degli Stati Uniti. Ricordo di Filippo Mazzei*

L'Accademia, inoltre, promosse una importante attività di educazione ed istruzione per la realizzazione di quella nuova «architettura georgica» della Toscana basata sul progresso scientifico. A studiosi quali il Landeschi, parroco di San Miniato, autore dei *Saggi di agricoltura*³⁵, poi seguito da Testaferrata e Ridolfi, va certamente il merito di aver aperto la strada a quella «scoperta e invenzione della collina»³⁶, tramite le nuove sistemazioni collinari, che grande importanza ebbe nella diffusione di importanti coltivazioni quali la vite e l'olivo. I Georgofili svolsero pertanto una vasta opera di studio, sperimentazione e diffusione delle conoscenze agrarie, realizzata tramite la pubblicazione di bandi di concorso³⁷; la diffusione di periodici quali gli «Atti dell'Accademia» a partire dal 1791³⁸, e successivamente il «Giornale agrario toscano, edito dal Vieusseux tra il 1827 e il 1864»³⁹; l'impegno per l'istruzione con le «Scuole di reciproco insegnamento»⁴⁰ e poi l'Istituto agrario di Meleto fondato dal Ridolfi nella sua Villa⁴¹, che aprì la strada alla cattedra di «Agronomia e pastorizia» presso l'Ateneo pisano⁴².

(1730-1816), *l'amico di Thomas Jefferson agricoltore toscano e cittadino americano in Virginia*, in *Ildebrando Imberciadori Miscellanea*, cit., pp. 407-433; F. SCARAMUZZI, P. NANNI, *L'agricoltura*, cit.

³⁵ G.B. LANDESCHI, *Saggi di agricoltura di un parroco samminiatese*, Firenze, 1775.

³⁶ I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel Settecento*, cit., p. 196. Cfr. anche I. IMBERCIADORI, «Scoperta e invenzione» della collina Giovan Battista Landeschi, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. xxv, n.1, giugno 1985, pp. 151-155.

³⁷ A partire dal 1767 il Granduca concesse ai Georgofili una somma annuale di venticinque zecchini da destinare all'autore della migliore memoria presentata in risposta a quesiti elaborati dall'Accademia e resi pubblici tramite un bando. Si tratta di uno dei fondi più interessanti dell'Archivio dell'Accademia dei Georgofili: cfr. *Accademia economico-agraria dei Georgofili. Archivio storico. Inventario 1753-1911*, a cura di A. Morandini, F. Morandini, G. Pansini, 4 voll., Firenze, 1974.

³⁸ M. TABARRINI, *Degli studj e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili. Nel primo secolo di sua esistenza*, Firenze, 1856.

³⁹ L. BOTTINI, *Catalogo del «Giornale Agrario Toscano»*, Firenze, 1936.

⁴⁰ L. BIGLIAZZI, L. BIGLIAZZI, «Reciproco insegnamento», *il contributo dei Georgofili*, Firenze, 1996.

⁴¹ I. IMBERCIADORI, *Economia toscana nel primo Ottocento. Dalla Restaurazione al Regno 1815-1861*, Firenze, 1961; B. BALDASSERONI CORSINI, *Meleto: la scuola agraria e la sua influenza sull'agricoltura toscana dell'Ottocento*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. xxxiv, n.1, giugno 1994, pp. 103-118.

⁴² A. BENVENUTI, R. P. COPPINI, R. FAVILLI, A. VOLPI, *La facoltà di agraria dell'Università di Pisa. Dall'Istituto agrario di Cosimo Ridolfi ai nostri giorni*, Pisa, 1991.

Il ruolo dei parroci di campagna

Tra le riforme adottate in Toscana da Pietro Leopoldo, non ultima fu quella adottata in campo ecclesiastico. Essa si indirizzò verso l'abolizione di privilegi, con la soppressione e espropriazione di beni ecclesiastici. Tuttavia nei cinquantasette *Punti ecclesiastici* fissati da Pietro Leopoldo tra il 1784 e il 1786 emerge anche l'intento di favorire un «nuovo ruolo sociale» dei parroci, soprattutto delle campagne⁴³. La politica ecclesiastica leopoldina fu condotta non solo all'interno, ma anche in funzione del più vasto programma di riforme attuato nel Granducato toscano, definendo un vero e proprio modello di parroco, discendente «dalle premesse teologiche di stampo 'parrocchista' e da quelle filosofiche di carattere utilitaristico»⁴⁴.

Le parrocchie divennero, con la contemporanea riduzione o addirittura eliminazione di altre realtà conventuali e monastiche, la «più importante microstruttura della vita del popolo»⁴⁵. Alle funzioni pastorali si aggiungeva, in una coerente cornice ideologica, un ruolo di educazione morale e civile e di istruzione soprattutto in campo agrario, quale fu espressa anche dall'Ippoliti, vescovo di Cortona⁴⁶. Importanti figure di parroci di campagna sono così ancora ricordate per il loro contributo in campo agronomico⁴⁷. Del Landeschi abbiamo

⁴³ *Punti ecclesiastici compilati e trasmessi da S.A.R. a tutti gli arcivescovi e vescovi della Toscana e loro rispettive risposte*, Firenze, 1787. Cfr. M. ROSA, *Giurisdizionalismo e riforma religiosa, nella Toscana leopoldina*, in ID., *Riformatori e ribelli nel Settecento religioso italiano*, Bari, 1969; C. FANTAPPIÈ, *Promozione e controllo del clero nell'età leopoldina*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, cit.

⁴⁴ «I parroci furono investiti, oltre che delle tradizionali funzioni pastorali, anche di un nuovo ruolo sociale corrispondente all'importanza dell'istituto che erano chiamati a governare. Ad essi il granduca non si limitò a richiedere, come aveva fatto il concilio di Trento, alte qualità morali e una sufficiente preparazione culturale e teologica, ma intese attribuire una gamma di compiti educativi (l'istruzione primaria, la prevenzione delle discordie familiari, delle liti e di ogni genere di disordine), compiti che vanno letti anche in funzione dell'esigenza di controllo sociale e del processo di costruzione dello Stato» (C. FANTAPPIÈ, *Promozione e controllo del clero*, cit., p. 245).

⁴⁵ *Ibidem*. La fitta maglia di Pievi e Parrocchie si era venuta formando fin dai secoli del Medioevo: cfr. G. CHERUBINI, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne centro-settentrionali alla fine del Medioevo*, in ID., *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari, 1985, pp. 215-245.

⁴⁶ Cfr. G.G. IPPOLITI, *Lettera parenetica, morale, economica di un parroco di Valdichiana a tutti i possidenti o comodo, o ricchi scritta nell'anno 1772, concernente i doveri loro rispetto ai contadini*, Firenze, 1774.

⁴⁷ L. BIGLIAZZI, L. BIGLIAZZI, *I parroci di campagna tra '700 e '800*, cit.

già detto. Ubaldo Montelatici, fondatore dell'Accademia dei Georgofili nel 1753, fu canonico Lateranense ed autore del *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura*⁴⁸; Marco Lastri, parroco di Signa, fu autore del *Corso di Agricoltura pratica*⁴⁹; Ignazio Malenotti, pievano di Montauto, de *Il padron Contadino*⁵⁰ e di altri saggi quali il *Manuale del vignaiolo*⁵¹; mentre Jacopo Ricci, pievano di Santa Maria ad Ontignano fu autore de *Il Catechismo Agrario*⁵².

La figura di Ferdinando Paoletti, pievano di Villamagna e accademico georgofilo dal 1770 ovvero all'indomani della pubblicazione dei suoi *Pensieri sopra l'agricoltura*, si inserì in questo contesto storico, e ne fu pienamente interprete:

Già si è detto che gli ecclesiastici tutti, specialmente sono gli educatori de' popoli. La buona e perfetta educazione cui procurar e dar debbono i Parochi a popoli sottoposti io la riduco a tre sorte di doveri: doveri dell'uomo cristiano, doveri dell'uomo in società, doveri dell'impiego. I primi doveri comprendono tutto ciò che dee sapere ed operare un uomo rispetto a Dio ed alla Religione; i secondi com'è dee diportarsi col supremo Capo della Società, con se stesso e co' suoi simili; i terzi tutto ciò ch'è dee sapere ed operare nel suo impiego e nell'arte ch'è professa. Ella è cosa evidente che dal perfetto adempimento di questi doveri dipende la piena osservanza di tutte le leggi Naturali, Divine, Civili ed Ecclesiastiche. Se non si conoscano da' popoli questi doveri, o si trascurino, mancheranno alle leggi, a' precetti, ed ecco il peccato⁵³.

Dopo un breve periodo quale “Lettore di Umane Lettere” nel seminario di San Miniato, egli si insediò nella pieve di Villamagna. Qui, dopo alcuni anni trascorsi in mezzo alle pratiche agrarie, esordì con il suo *Pensieri sopra l'agricoltura*. Scriveva:

⁴⁸ U. MONTELATICI, *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura*, Firenze, 1752.

⁴⁹ M. LASTRI, *Corso di Agricoltura pratica, ossia ristampa dei Lunari pei contadini della Toscana*, Firenze, 1787.

⁵⁰ I. MALENOTTI, *Il Padrone Contadino*, Colle, 1815.

⁵¹ ID., *Manuale del Vignaiolo toscano*, Colle, 1831.

⁵² J. RICCI, *Catechismo Agrario*, Firenze, 1815.

⁵³ F. PAOLETTI, *Veri mezzi di render felici le società*, cit., pp. xxxi-xxxii.

converrebbe pure, che nel secolo della vera filosofia, quando dappertutto si studia e si fatica a vantaggio dell'umanità, s'illuminasse una volta ancor la Toscana. Non è più tempo di far progetti metafisici e inconcludenti, come purtroppo si fa, perché si trovano gli approvatori e gli ammiratori anche dove meno dovrebbero trovarsi. Non è più tempo di risguardare l'arte dell'agricoltura con occhio indifferente, e molto meno con disprezzo. Ella è l'arte che sola fa grandi i Monarchi, ricchi i possessori, comodi i lavoratori, felici i popoli tutti⁵⁴.

In questo senso egli si inseriva pienamente nel filone muratoriano⁵⁵, come altri suoi contemporanei quali lo stesso Montelatici. Tuttavia in lui la «prospettiva illuminista» era rafforzata dalla «tipica fiducia in un futuro di felicità per tutta l'umanità»⁵⁶.

L'agricoltura della nostra Toscana è tutta in mano della gente di campagna che è quanto dire in mano di persone ignoranti, idiote, senza educazione, senza lettere, piene di pregiudizi e di falsi principi, che non sanno render ragione delle loro faccende, che fanno unicamente ciocché o male o bene han veduto o veggion fare dagli altri, e che per lo più operano coll'istessa intelligenza degli animali loro compagni ne' travagli. Come può egli sperarsi di vantaggiare e migliorare l'agricoltura mediante tali soggetti? (...)

Niuno può negarmi che il torre da questa loro ignoranza i contadini sarebbe una delle più belle e delle più grandi opere di Misericordia che si potesse fare da uomo. (...) Or chi può far meglio de' Parochi un'opera si grande e si bella. Dessi per lo più tengono a scuola i piccoli figli de' popolani, insegnando loro a leggere, a scrivere: è questo il tempo più proprio per imbevergli in quella tenera età delle migliori massime e de' buoni e veri principi dell'agricoltura. Se vanno a passeggiare possono presentarsi dove frequentemente si trovano insieme le intiere famiglie al lavoro, e quivi suggerir loro la vera maniera le buone regole per eseguirlo. In chiesa pure dopo d'aver soddisfatto alla sacre funzioni, e dopo d'aver instruito il popolo ne' Misteri e ne' principi della Religione, e moralizzate l'Evangeliche dottrine, perché

⁵⁴ F. PAOLETTI, *Pensieri sopra l'agricoltura*, cit., p. 162.

⁵⁵ L. MURATORI, *Della pubblica felicità. oggetto de' buoni principi*, Lucca, 1749. Scriveva: «Più a mio credere è da stimare un libro, che insegna a un mercante, ad un marinaio, ad un giardiniere e agricoltore, ad uno speziale ecc. il suo mestiere col meglio di quell'arte, che cento libri di secca filosofia, di smilza erudizione e di poesie di poc'altro contenenti che infilate di parole» (*ivi*, p. 5).

⁵⁶ M. MIRRI, *Ferdinando Paoletti, agronomo, "georgofilo", riformatore*, cit., p. 5.

non potrebbe un Paroco assumere acconciamente una breve istruzione su qualche parte dell'agricoltura?⁵⁷

Il contributo in campo agronomico del Paoletti fu pienamente immerso in quel contesto culturale “georgofilo” e si inserì perfettamente in quel vasto programma di riforma e progresso civile che si andava affermando sotto la spinta delle nuove idealità. Tale posizione, tuttavia, lo espose a dure accuse che egli stesso si impegnò a controbattere⁵⁸. Paoletti fu senz'altro il più importante interprete delle teorie fisiocratiche che furono alla base della scelta libero scambista⁵⁹. Nel suo *Veri mezzi di render felici le società* difese pubblicamente e in modo articolato le riforme annonarie di Pietro Leopoldo, e su questa base si venne a «costituire quel corpo di tesi e quella mentalità complessiva, attraverso le quali si verrà caratterizzando la tradizione libero-scambista, così nota, della classe dirigente toscana»⁶⁰. Paoletti fu soprattutto un «pubblicista difensore e divulgatore della politica di riforme leopoldina»⁶¹: le sue riflessioni sulle condizioni di miseria dei contadini e sui metodi per elevarne la condizione, la sua adesione alle leggi naturali del mercato, alla iniziativa privata e alla libertà economica, costituiscono certamente

⁵⁷ F. PAOLETTI, *Veri mezzi di render felici le società*, cit., pp. XXXVIII-XXXII.

⁵⁸ Nell'introduzione ai *Veri mezzi di render felici le società* egli riportava tale accusa: «Essere improprio d'un ecclesiastico lo studio dell'Agricoltura molto più lo scriverne: molto più ancora l'insegnarla alle genti. L'impiego de' Ministri della Chiesa ha da esser quello d'istruire i popoli nella religione e di procurare che si distacchino dalle cose di questa terra» (p. XIII).

⁵⁹ F. ANGIOLINI, *Letà delle riforme*, in *Storia della civiltà toscana*, IV, *Letà dei Lumi*, cit., p. 155.

⁶⁰ «In questo senso il Paoletti [autore dei *Veri mezzi di render felici le società*] non appare particolarmente attento ai più specifici apporti scientifici della fisiocrazia, né preoccupato di un uso corretto delle categorie più propriamente funzionali alla individuazione dei reali meccanismi economici: la sua attenzione è rivolta al “sistema”, a quella coerente organizzazione di verità “evidenti” e di principi, che aveva portato da poco alla “canonizzazione” della “dottrina”, facendone una filosofia generale e addirittura una metafisica. Ma la scelta di questo aspetto, “ideologico”, della fisiocrazia, assolveva bene al compito, che Paoletti si era assunto, di dare un fondamento sicuro, incontrovertibile, alle conseguenze pratiche che se ne potevano trarre e quindi anche alle recenti scelte di politica annonaria» (M. MIRRI, *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, cit., pp. 717-718).

⁶¹ M. MIRRI, *Ferdinando Paoletti, agronomo, “georgofilo”, riformatore*, cit.

l'esposizione più chiara della posizione degli «economisti 'agricoli'» del XVIII secolo⁶².

Il pievano di Villamagna e il progresso dell'agricoltura

Eminente figura, come abbiamo visto, nel panorama culturale del riformismo lorenese e georgofilo, al Paoletti si deve però anche un importante ruolo quale agricoltore⁶³, che forse non è ancora stato opportunamente valutato.

Sono ormai più di quattro lustri – scriveva –, ch'io mi trovo a vivere alla campagna. Nemico dell'ozio nella solitudine del luogo che mi è toccato ad abitare, sino da' primi giorni incominciai a crearmi un'occupazione, nello studio e nella buona cultura del suolo. Il piacere, e il divertimento che ci trovai, il desiderio ancora di migliorare e far fruttare quei pochi terreni che mi aveva dato la sorte mi ci impegnarono sempre più. Non ho mancato in questo tempo di accrescere le diligenze, di far nuove osservazioni ed esperienze e mi trovo presentemente col vantaggio di aver più che raddoppiato l'entrate de' miei terreni, e col contento di vedere il simile in tutti quasi gli effetti all'intorno, dopo d'averci introdotto una lodevole emulazione⁶⁴.

Evidentemente le teorie espresse nelle sue opere agrarie possono apparire, alla luce delle moderne conoscenze, talvolta inadeguate. Tuttavia al Paoletti occorre riconoscere il merito di essere stato precursore di importanti linee di evoluzione del pensiero agronomico

⁶² «Sta di fatto, tuttavia, che la "fede" nell'ordine naturale, nella libertà economica, nel tornaconto e nell'iniziativa privati, aveva assunto ormai [XIX secolo] un significato ben diverso da quello che aveva avuto per la generazione precedente legata alla fisiocrazia e agli economisti "agricoli" del XVIII secolo. A questo punto essa significava adesione all'ottimismo e al naturalismo economico di Adam Smith e dei suoi successori, dei Say, dei Ricardo, dei Mac Culloch, dello stesso Rossi e degli altri economisti del progresso e della industrializzazione» (C. PAZZAGLI, *Gino Capponi e le letture di economia Toscana*, in *Gino Capponi. Storia e progresso nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di P. Bagnoli, Atti del Convegno 21-23 gennaio 1993, Firenze, 1994, p. 227).

⁶³ Già il Mirri osservava che, grazie a Young ed ai Georgofili, al Paoletti fu tributato un importante contributo da agronomo che successivamente non è stato ripreso. Cfr. M. MIRRI, *Ferdinando Paoletti, agronomo, "georgofilo", riformatore*, cit.

⁶⁴ F. PAOLETTI, *Pensieri sopra l'agricoltura*, cit., pp. XI-XII.

in Toscana soprattutto nell'Ottocento⁶⁵. I *Pensieri sopra l'agricoltura* furono scritti dal Paoletti proprio in concomitanza con la pubblicazione da parte dell'Accademia del primo bando di concorso nel 1767 sul tema «Quesiti relativi alla moltiplicazione in Toscana dei bestiami propri alla coltivazione dei terreni»⁶⁶, e subito prima del successivo (1770), concernente «Dei più sicuri mezzi da praticarsi in Toscana per impiegare i poveri e i mendichi a beneficio dell'agricoltura e delle arti»⁶⁷, ai quali egli, socio accademico, non poteva partecipare per i limiti imposti dallo Statuto dei Georgofili. Il Paoletti portò comunque il suo contributo di riflessione su questi temi, così come egli stesso evidenziava:

In poche parole: per incoraggiare, migliorare e accrescere l'agricoltura in Toscana sono indispensabilmente necessarie queste tre cose. Prima: Introdurre lo studio di quest'arte. Seconda: Liberare dalle miserie, render comodi e tenere in freno i contadini. Terza: Moltiplicare i bestiami⁶⁸.

Le condizioni dei contadini occupavano gran parte del suo studio, con una lunga disamina delle cause delle loro miserie. Alle eccessive imposizioni pubbliche (dazi) e a quelle «estorte» da questuanti, messi e guardie, egli aggiungeva anche le condizioni di degrado domestico legate al libertinaggio e al gioco. È importante notare però, anche le sue osservazioni sulla lontananza dei proprietari dalla terra e sulle loro condizioni economiche, le quali erano causa di una crisi e di un profondo cambiamento della realtà mezzadrile toscana⁶⁹, legata ad un più vasto e complesso cambiamento di tut-

⁶⁵ I. IMBERCIADORI, *Economia toscana nel primo '800. Dalla Restaurazione al Regno 1815-1861*, Firenze, 1961; C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'Ottocento. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze, 1973; F. SCARAMUZZI, P. NANNI, *L'agricoltura*, cit. Si veda anche il volume di prossima pubblicazione: *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, a cura di R. Pazzagli, Atti del convegno (Pisa 22-25 febbraio 1994).

⁶⁶ Archivio Accademia dei Georgofili (= AAG), *Concorsi a premi Accademici e di privata fondazione*, b.105, ins. 1.

⁶⁷ *Ivi*, b.105, ins. 2.

⁶⁸ F. PAOLETTI, *Pensieri sopra l'agricoltura*, cit., p. 166.

⁶⁹ Capponi stesso offriva una efficace sintesi di tali mutamenti, riflettendo sulle condizioni della mezzadria medievale: «Ogni popolano agiato di Firenze aveva il suo podere avea la sua villa. Ma il popolano, o fosse del popolo minuto o del grasso, avea pur che fare in Firenze; la villa e il podere eran suo diporto, ma la bottega od il banco la sua vera

ta l'economia e la società⁷⁰. La direzione individuata per il progresso dell'agricoltura era quella di migliorare e aumentare le produzioni unitarie, attraverso il perfezionamento delle tecniche colturali. Interessante notare le esortazioni del Paoletti, oltre che per le classiche coltivazione della vite e dell'olivo, anche per colture quali il tabacco e i gelsi.

L'attenzione del Paoletti si soffermò soprattutto sull'incremento dei bestiami, ovini e vaccini, e sulle tecniche per il miglioramento della fertilità dei terreni. All'importanza dell'allevamento per prodotti quali lane e latte, si aggiungeva la produzione di concime. L'inserimento di colture foraggere, anche quali colture di rinnovo per un più utile sistema di rotazioni, permetteva inoltre di ottenere la necessaria produzione di alimenti per il bestiame. Per i «prati artificiali» egli raccomandava erba medica, lupinella, rape; quali colture di rinnovo trifogli e saggina. Sono questi i concetti che nel corso della prima metà dell'Ottocento si affermarono ed orientarono gli studi accademici, e che solo dopo la metà del secolo poterono usufruire di nuove applicazioni legate allo sviluppo della chimica e della fisiologia vegetale⁷¹. Fino alla prima metà dell'Ottocento la conservazione della fertilità rimase affidata alle tecniche agronomiche⁷². Lo stesso Cuppari sosteneva che, al fine di incrementare la

professione. Poi v'erano gli ufizi pubblici in provincia, a' quali ogni cittadino era chiamato, che almeno per un anno il trattenevano, e anch'essi contavano tra' profitti. Poi viaggi frequenti per la mercatura o per la repubblica, poi le fazioni, i consigli, le logge, la piazza, difendersi o invadere, aspirare alla potenza o conservarsela. In questo trambusto di faccende, quale ozio rimaneva a' cittadini onde attendere pacificamente all'agricoltura? Eppure il genio industriale, il genio economico degli antichi fiorentini, volevano che l'agricoltura fosse ben curata, la giacitura stessa e la magrezza del suolo sempre ne imposero a noi la necessità. Impegnare i lavoranti stessi alla miglior manutenzione del fondo, fargli per esso partecipi quasi dell'amore del padrone, e fargli quindi partecipi de' suoi prodotti e de' guadagni, era sagace provvedimento in questo contrasto d'interessi, era il miglior modo per assicurare a' proprietari la buona coltura delle loro terre. Di qui il nostro sistema di mezzeria» (G. CAPPONI, *Su i vantaggi e svantaggi sì morali che economici del sistema di mezzeria*, «Arti dei Georgofili», Continuazione, 11, 1833, p. 190)

⁷⁰ Si veda su questi argomenti: G. CHERUBINI, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, 1996; C. PAZZAGLI, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, 1992.

⁷¹ A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie*, 4 voll., Bologna, 1989.

⁷² R. LANDI, *Commento alla Memoria di S. MannoZZi Torini "Sugli avvicendamenti"*, in *Memorie dei Georgofili (1753-1853) rilette oggi*, Firenze, 1995, cit., pp. 377-387.

fertilità dei terreni, la riforma più importante da introdurre in Toscana era da considerarsi il «variare l'avvicendamento siffattamente da accrescer la copia dei foraggi e quindi dei concimi»⁷³. Analoghe osservazioni erano espresse anche dal Ridolfi nelle sue *Lezioni orali di agraria*, dove egli, parlando degli «ingrassi e degli avvicendamenti», indicava «i foraggi ed il bestiame» quali «cardini su i quali gira ogni bene inteso edificio agrario»⁷⁴.

Alla viticoltura, ed in particolare alle tecniche di vinificazione, il Paoletti dedicò invece un apposito studio⁷⁵. Anche in questo caso egli si mosse nel quadro degli studi accademici. I Georgofili, infatti, nel 1771 avevano bandito un concorso su: «Qual debba essere la cura della pubblica autorità, quale l'opera e l'industria dei possessori per accrescere dilatare e conservare il commercio estero dei vini in Toscana»⁷⁶. Le memorie ricevute furono considerate insoddisfacenti, cosicché il bando fu reiterato l'anno successivo, e il Paoletti inviò la sua memoria:

sollecitato ancora da alcuni amici mi determinai e presi a formare la presente Memoria [intitolata *Vin toscano d'ogni vino il re*] relativa al dubbio proposto per mandarla come feci all'Accademia (...) perché ella avesse in qualche maniera la soluzione d'un dubbio di tanta importanza, se a caso i concorrenti al premio avessero corso la sorte dell'anno antecedente⁷⁷.

Questa volta il premio fu assegnato alla memoria presentata da Cosimo Villifranchi, poi pubblicata come *Oenologia toscana*⁷⁸, mentre al Paoletti fu tributata l'approvazione accademica per la stampa. Il suo studio, ancora una volta, affrontò temi molto importanti per la vitivinicoltura toscana, i cui vini erano penalizzati sul mercato da una scarsa attitudine all'invecchiamento e perciò al trasporto.

⁷³ P. CUPPARI, *Dei prati artificiali*, «Giornale agrario toscano», 1852, p. 18.

⁷⁴ C. RIDOLFI, *Lezioni orali di agraria*, Firenze, 1858, vol. 2, p. 6.

⁷⁵ F. PAOLETTI, *L'arte di fare il vino perfetto e durevole da poter servire all'esterno commercio*, Firenze, 1774. Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Espansione e qualificazione della vitivinicoltura in Toscana fra '700 e '800*, in *Storia del vino in Toscana*, a cura di Z. Ciuffoletti, Firenze, 2000, pp. 125-152.

⁷⁶ AAG, *Concorsi a premi Accademici e di privata fondazione*, b.105, ins. 4.

⁷⁷ F. PAOLETTI, *L'arte di far bene il vino*, cit., p. XI.

⁷⁸ C. VILLIFRANCHI, *Oenologia toscana*, Firenze, 1773.

Dopo una breve trattazione sulla necessità di aumentare la produzione quantitativa anche mediante la scelta dei terreni e dell'esposizione più adatti, il Paoletti si concentrò soprattutto sui metodi per migliorare la qualità dei vini toscani. La sua attenzione si rivolgeva alle tecniche di coltivazione quali la potatura, dove egli notava la preferenza da accordarsi alle viti basse rispetto a quelle maritate a sostegni vivi, al fine di ottenere una migliore areazione delle piante. Circa la vendemmia, egli sottolineava l'importanza di regolarne l'effettuazione non secondo un calendario fisso, ma a maturazione avvenuta. Infine le tecniche enologiche quali la fermentazione, la svinatura, l'imbottatura, costituivano la parte centrale del suo trattato.

Una nota importante riguarda la parte dedicata dal Paoletti alla fermentazione. Come nel caso di Villifranchi le osservazioni e gli esperimenti condotti, risultavano, a confronto con i contemporanei studi francesi, arretrati. Allo Chaptal⁷⁹ si deve infatti, sulla base delle scoperte in campo chimico, e nella scia della secolare tradizione empirica francese, la comprensione esatta del fenomeno della fermentazione che segna il vero passaggio tra vecchia e nuova enologia⁸⁰. Tuttavia in Italia la diffusione di queste conoscenze avvenne proprio a partire dalla Toscana, in ambito georgofilo. Al Paoletti si riconosceva già allora il merito di aver portato alcuni «notabili miglioramenti» nell'arte di fare il vino. Scriveva nell'*Elogio* del pievano di Villamagna il Sarchiani

L'arte di fare il vino riconosce notabili miglioramenti dalle di lui osservazioni e sperienze, e gli fa molto onore nella questione ch'egli ebbe col Padre della Valle Minor Conventuale sull'effetto della spicciolatura delle uve, o della loro mischianza coi raspi, l'aver sostenuto prima di Chaptal, quanto potesse per cotal mezzo affrettarsi la fermentazione⁸¹.

Ancora ad un georgofilo, Lorenzo Baroni, si devono importanti acquisizioni nella stessa direzione dello Chaptal. In una sua Lettura

⁷⁹ J.A. CHAPTAL, *Vin*, in F. ROZIER, *Cours complet d'Agriculture Théorique, Pratique, Economique*, t. x, Parigi, 1802.

⁸⁰ A. SALTINI, *Per la storia delle pratiche di cantina*, I, *Enologia antica, enologia moderna: un solo vino, o bevande incomparabili?*; II, *La tradizione enologica italiana dal ritardo secolare alle ambizioni di eccellenza*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXXVIII, 1-2, giu.-dic. 1998.

⁸¹ G. SARCHIANI, *Elogio del Pievano Paoletti*, cit., pp. 45-46.

tenuta ai Georgofili nel 1803 egli dava notizia dei suoi studi e degli esperimenti condotti da Lorenzo Baroni presso le sue proprietà di Treggiaia, nel Pisano⁸², tanto da essere stato considerato un passaggio importante per la diffusione in Italia delle conoscenze circa l'esatto fenomeno della fermentazione⁸³.

Dell'opera del Paoletti sulla vitivinicoltura, tuttavia, la parte di estremo interesse è quella relativa alla corretta scelta dei vitigni, nella quale egli accennava alla necessità di una razionale scelta delle uve, in base alle condizioni pedoclimatiche delle varie zone di coltura, ed anche degli uvaggi, evitando dannose mescolanze. A questo fine richiamava l'opportunità di realizzare una corretta classificazione ampelografica.

Moltissime sono le specie, che si coltivano nella Toscana, e tutte hanno certamente i suoi nomi, ma tanto differenti da per tutto, che da una provincia, e frequentemente da un villaggio all'altro i coltivatori medesimi non s'intendono. Questo abuso nella nomenclatura dell'uve non è certamente di piccolo pregiudizio alla manifattura de' nostri vini, e sarebbe a mio parere un'opera degna de' nostri botanici il raccogliere tutte le varie specie, che si coltivano in Toscana, paragonarne la figura, descriverne i tralci, le foglie, i fiori, i grappoli, il frutto e tutto ciò in somma, che è necessario per formarne un carattere botanico. Quindi appellare ciascheduna specie col suo nome il più generalmente conosciuto, e comune, ed aggiungervi insieme tutti i diversi nomi usati ne' vari Paesi dello Stato⁸⁴.

L'importanza assegnata dal Paoletti al fattore “varietà” costituisce un elemento di estrema modernità. L'uso di mischiare senza nessun ordine nei vigneti varietà diverse con caratteristiche bioagronomiche ed enologiche non ben definite e con differenti tempi di maturazione, era infatti una delle maggiori cause del basso livello qualitativo di molte delle produzioni di vino toscane⁸⁵. Tra i principali vitigni se-

⁸² L. BARONI, *Del modo di fare il vino di perfetta qualità e di lunga durata*, Lettura tenuta il 25 febbraio 1803, «Atti dei Georgofili», 7, 1812, pp. 152-193. La Lettura è stata recentemente ripubblicata con un commento di Carlo Galoppini in *Memorie dei Georgofili (1753-1853) rilette oggi*, cit., pp. 267-270.

⁸³ A. SALTINI, *Per la storia delle pratiche di cantina*, 1, cit.

⁸⁴ F. PAOLETTI, *L'arte di far bene il vino*, cit., pp. 63-64.

⁸⁵ P.L. PISANI BARBACCIANI, *Vitivinicoltura tra la fine del Settecento e la crisi fillosserica. Il contributo dei Georgofili*, Firenze, 1997, p. xviii.

gnalati dal Paoletti come i migliori per le colline toscane, soprattutto fiorentine, erano il “Canajolo rosso” e “bianco”, il “S. Giovetto”, il “Marzimino” (o “Barzemina”), il “Moscadello rosso”, il “Raverusto dolce” e “forte”, il “Tribbiano”, la “Malvagia”, la “Volpola” (o “Cimiciattola”), il “Navarrino”, l’“Abrostolo”, il “Lagrime”.

L’appello del Paoletti per una trattazione ampelografica adeguata dei vitigni presenti nelle campagne toscane trovò le prime applicazioni solo nei decenni successivi. Una Commissione dell’Accademia, formata da Ridolfi, Passerini, Guarducci, Targioni Tozzetti esaminò nel 1824 una *Classificazione geoponica delle viti* progettata da Giuseppe Acerbi, docente di botanica e agraria a Milano, e basata sui criteri di classificazione di Rozier⁸⁶. La Commissione mise in evidenza le difficoltà inerenti alla realizzazione di un tale progetto⁸⁷. Tuttavia proprio in quegli anni il georgofilo Gallezio dava alla stampa la sua monumentale *Pomona italiana*⁸⁸, protrattasi dal 1817 al 1839, in cui figuravano numerose varietà di uve, compresi molti casi di sinonimie⁸⁹.

Le opere agronomiche del pievano di Villamagna della fine del Settecento devono pertanto essere considerate di notevole valore per le loro anticipazioni e intuizioni estremamente moderne. Esse costituiscono un tassello significativo nella evoluzione delle conoscenze agronomiche che, soprattutto nel secolo successivo in Toscana, trovarono progressiva diffusione.

⁸⁶ C. RIDOLFI, C. PASSERINI, O. TARGIONI TOZZETTI, *Rapporto di una Commissione eletta dall’Accademia dei Georgofili per l’esame di una classificazione geoponica delle viti progettata dal sig. Acerbi*, Lettura del 1 febbraio 1824, «Continuazione degli Atti dei Georgofili», 5, 1827, pp. 241-248.

⁸⁷ P.L. PISANI BARBACCIANI, *Commento al “Rapporto di una Commissione eletta dall’Accademia dei Georgofili per l’esame di una classificazione geoponica delle viti progettata dal sig. Acerbi”*, in *Memorie dei Georgofili (1753-1853) rilette oggi*, cit., pp. 495-509. Per una documentata classificazione ampelografica si sarebbe dovuto attendere ancora molti anni: G. DI ROVASENDA, *Saggio di una ampelografia universale*, Torino, 1877; G. MOLON, *Ampelografia. Descrizione delle migliori varietà di viti per uve da vino, uve da Tavola, porta-innesti e produttori diretti*, Milano, 1906.

⁸⁸ G. GALLESIO, *Pomona italiana, ossia Trattato degli alberi da frutto*, Pisa, 1817-1839.

⁸⁹ E. BALDINI, A. TOSI, *Scienza e arte nella “Pomona italiana” di Giorgio Gallezio*, Firenze, 1994.